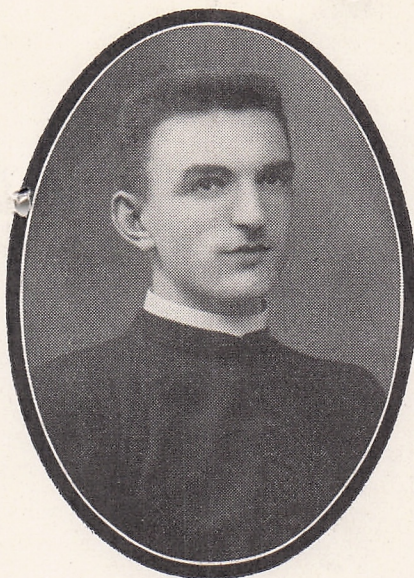




12647

2 or



CARISSIMI CONFRATTELLI!

Coll'animo addolorato v'annunzio la morte del caro confratello Chiereico porfesso
perpetuo

CARLO TAKÁCS

D'ANNI 23,

avvenuta il 30. settembre, mese pasato, nella nostra casa di salute a Chieri, dopo 8 mesi di lenta, ma dolorosa malattia, sopportata con santa rassegnazione. Nato il 18. febbraio 1904. a Németszőgyén (Ungheria) da Carlo e da Maria Benkó. I suoi genitori, di vera virtù cristiana, fin da bambino instillarono nel suo cuore l'amore alla pietà e alla virtù. Dalla sua tenera età ebbe ardente desiderio di diventare sacerdote. Nel 1917. entrò nel nostro collegio di Szentkereszt, (Santa Croce) ove, terminato felicemente i suoi studi ginnasiali, vesti l'abito chiericale. Nel noviziato era l'animo dei suoi compagni, pieno di zelo e di santo entusiasmo alla vera pietà, al lavoro ed al sacrificio. Aveva sempre una giovialità tutta speciale. Alla fine del noviziato fu ammesso ai voti triennali. Nel 1923, terminato i suoi studii, fu mandato nel nostro incipiente collegio di Rákospalota in qualità d'assistente e aiutante di prefetto. In questa casa, che in breve tempo si sviluppò meravigliosamente, fu il suo campo di lavoro e di molteplici offizi, anche delicati, affidatigli dal signor direttore, Con le sue belle qualità d'ingegno e di vero spirito salesiano seppe disimpegnare coscienziosamente qualsiasi officio e in breve tempo con la sua bontà e col suo carattere mite seppe guadagnare la benevolenza dei giovani e di quanti lo circondarono. Nel 1926 emise i voti perpetui, e nello stesso anno fu destinato a questa casa in qualità di maestro di musica e di aiutante di prefetto. Aveva una speciale attitudine alla contabilità e alla corrispondenza. Nei pochi mesi, passati in questa casa, faceva grandi passi nelle virtù religiose. Era puntualissimo nell' adempimento dei suoi doveri religiosi. Non tralasciava mai la meditazione, la lettura spirituale e il santo rosario anche quando era già gravemente ammalato. Era ammirabile in tutto. Il suo fisico, che sembrava pieno di vita e di vigore, nascondeva in se' il germe di una malattia lenta, che lo menò alla tomba. Nel mese di gennaio cominciò a tossire e ben presto fu constatato da valenti professori di Budapest che il suc polmone destro fu tocco da tubercolosi. Verso, la metà di febraio dovette mettersi a letto e, quantunque lo abbiano curato varii professorii,

i rimedii dei medici e le sollecite cure dei superiori non valsero ad impedire la malattia. Per consiglio dei professori e col permesso del signor ispettore nel mese di aprile fu portato in Italia con la speranza che il clima gli facesse bene. Soffriva acutissimi dolori viscerali. Poveretto, era convinto del suo gravissimo stato e sovente ripeteva: „Fiat voluntas Dei.“ Si preparava alla morte con santa rassegnazione ricevendo ogni giorno con grande pietà la santa comunione, emettendo brevi gracie. Ai venticinque di aprile, dopo due giorni di viaggio, giungemmo felicemente a Torino, ove pregava con tutta l'effusione del suo cuore ai piedi di Maria Ausiliatrice, come mi diceva, per i Superiori, per missionari e per il bene della Congregazione.

Il reverendissimo signor don Dal Ferro Giov. Batt., direttore della casa di Chieri, ci mandò la seguente relazione che vi comunico letteralmente. Il tanto stimato e amato chierico Carló Takács giungeva a Chieri la sera del 25 aprile c. a. accompagnato dal suo reverendissimo signor direttore, sperando di trovare nella nostra casa di cura, che con l'aiuto del cielo altri ne rimandò guariti, un soddisfacente miglioramento alla doppia lesione polmonare e intestinale di cui era affetto. Ma il male era troppo avanzato e il Signore nei suoi imprevedibili disegni, quantunque da tutte le parti si innalzassero fervide preghiere per ottenere la miracolosa guarigione, il Signore invece concedeva la grazia di una luglio u. s., in cui aggravandosi il male gli avevo amministrata l'Estrema Unzione ed egli stesso di chierava, che tra due giorni se ne sarebbe volato al Cielo. Ma il Signore accontentatosi della sua buona disposizione d'animo, concedendogli ancora invece altri due mesi e mezzo più di vita per continuare le sue belle lezioni di pazienza, di conformità ai voleri divini, di pietà sentita per cui non lasciava mai le sue pratiche di pietà specie la Santa Comunione, di viva riconoscenza verso quanti gli avessero prestato il più piccolo servizio. Vi era sempre un grazie sentita per tutti, anche quando si trovava assalito da dolori. Riavutosi alquanto da quella crisi, tutti ed egli stesso per il primo, si ritornava a far rivivere la speranza, se non di una perfetta guarigione almeno di un soddisfacente miglioramento. Ora il Signore, trovandolo invece ormai maturo per il Cielo, poneva fine alla nostra illusione e con qualche giorno di peggioramento, seguito da 18 ore di agonia lo chiamava a Sé a perorare la causa specialmente delle Missioni, della Visitatoria Ungherese e in modo particolarissimo della sua tanto amata Casa di San Luigi, nel pomeriggio del trenta settembre alle ore 14. Son certo che da lassù nella prerogativa della sua riconoscenza non lascerà di pregare anche per la Casa che ebbe la bella sorte di raccogliere i suoi ultimi aneliti. È da notare che, come premio della fervente quotidiana frequenza alla santa Comunione, ebbe lasingolarissima grazia di ricevere la Santa Comunione anche l'ultima mattina, quantunque in agonia. I brevi momenti di lucidità di mente, che di tratto in tratto la malattia gli concedeva erano impiegati in sante aspirazioni, preghiere qualche volta latine, giaculatorie e in baci al Crocifisso. Le sue ultime parole a testimonianza di quella buona figlia, che fu caritativamente mandata dalla R. R. Superiore delle Figlie di Maria Aus. per far cucina per lui, e che tanto desiderò trovarsi presente nella sua agonia, le sue ultime parole a testimonianza ripeto di essa che ne conosce la lingua furono: „O mio buon Signore!“ Pronunziate in ungherese.

Così spegnevasi santamente la sua giovane esistenza tutta spesa alla maggior gloria di Dio e al bene di tanta gioventù, lasciando imperitura memoria delle sue preclare virtù e del suo indefesso lavoro, facendo sacrificii insieme dell'ideale più santa goal'era quella, di salire un giorno al monte santo dell'altare.

Il nostro amato confratello speriamo che goda già in Cielo il premio delle sue virtù. Lo raccomando caldamente alle vostre preghiere e suffragi perchè il Signore ne mandi altri buoni confratelli sotto lo stendardo del nostro buon Padre Don Bosco e nello stesso tempo pregate per questa casa e per il Vostro affezionatissimo confratello in Corde Jesu.

Budapest, 24. ottobre 1927.

Sac. Dionigi Varga
direttore.

Dati per il necrologio: Il chco Carlo Takács nato a Németszőgyén Ungheria il 18 febbraio 1904 morto a Chieri il 30 settembre 1927 dopo quattro anni di professione.